

IL PERSONAGGIO. L'esordio a 17 anni nel Parma di un «ragazzo normale», con un cognome impegnativo

Gian Luigi Buffon, un giorno da divo per 1 milione al mese

■ MARINA DI CARRARA. Svegliarsi un lunedì mattina alle 8 come da un sogno e ritrovarsi portiere titolare del Parma. A 17 anni. La giornata di ieri per Gian Luigi Buffon è stata una sarabanda di emozioni. Una interminabile teoria di telefonate, un continuo flash di fotografi ed ancora telecamere e microfoni di ogni genere. Sì, è tutto vero. Il campionato di serie A ha trovato un nuovo protagonista. Il Parma un portiere, di sicuro avventure e Martina di Carrara un nuovo idolo.

Gian Luigi, facciamo un passo indietro e torniamo a domenica mattina e alla clamorosa decisione di Scala di far giocare al posto di Nista (il titolare Bucci è infortunato).

«Avevo avvertito qualcosa negli ultimi giorni. Un'attenzione particolare da parte dell'allenatore. Un lavoro più intenso. Sensazioni e nulla più. Già ero soddisfatto di far panchina in A. Quale settimana fa avevo avuto anche l'opportunità dell'esordio, sempre in panchina, in Coppa Coppe a Goeteborg. Domenica mattina Scala è venuto da me e mi ha detto che avrei giocato».

Qual è il segreto della freddezza mostrata in campo?

«Mi sono detto che sia tutto vero o no, l'ero o di comportarmi come se giocassi con la Primavera. Fa tutto con grande naturalezza. Poi però mi sono accorto che la curva urlava il mio nome. Anche io da ragazzo andavo in curva a Carrara. Urtavo a squarciagola, facevo i cori. Domenica alle 14.30 mi sono trovato improvvisamente dall'altra parte della barriera. Protagonista. Non spettatore. Ho salutato la curva. L'arbitro ha fischiato l'inizio ed è partita l'avventura. O il sogno».

Quali sono le sensazioni del

Gian Luigi Buffon, «nipote d'arte», 17 anni, ha esordito alla grande, difendendo la porta del Parma nello scontro con il Milan. Ora racconta la sua vita di «ragazzo normale» che studia, ragioneria e guadagna un milione al mese.

DAL NOSTRO INVIATO
WALTER QUAGNINI

giorno dopo, da «sveglio»?

«Bellissime. L'orgoglio professionale mi porta ad una sorta di auto compiacimento per la buona partita disputata. Ovviamente è bello comparire in tv e sui giornali. Mi sono riguardato in tv fino alle tre di notte. Ora però la gioia per questo exploit credo debba lasciar il posto a tutta una serie di nuove responsabilità. Non mi spaventano. Devo solo capacitarli del fatto che esistono. Poi le affronterò. L'esordio in A significa aver iniziato una strada che non si sa dove potrà portare. Sfogliando gli album Panini mi accorgo che la storia del calcio è piena di giocatori che dopo qualche comparata nella massima divisione sono poi scomparsi dalle grandi scene. So che per far carriera occorre fortuna e impegno. Vediamo cosa mi succederà».

Il Parma e Scala scommettono su Buffon...

«So che credono in me. Me ne sono accorto nelle ultime stagioni. Cinque anni fa provai col Milan poi venni a Parma. I dirigenti gialloblù mi mandarono in campo per un test e non mi mollarono più. Io scelsi Parma di buon grado. È una città di provincia, tran-

quilla, ti lascia vivere in pace. L'ho preferita anche per questo a Milano. Poi è più vicina a casa mia a Carrara».

Una scelta maturata in perfetta autonomia?

«Certo i miei genitori non c'entrano. Sono stato abituato presto ad assumermi delle responsabilità».

La sua famiglia è immersa nello sport...

«Vero. Mio padre Adriano ha fatto per anni il lancio del peso, mia madre Mariella è stata detentricessa del record italiano del lancio del disco per 17 anni. Le mie due sorelle, Guendalina e Veronica giocano a pallavolo in serie A».

Come nasce Buffon portiere?

«A 12 anni giocavo centrocampista. Un giorno mi ritrovai in porta. Fu l'allenatore Avo Menconi a convincermi. Ed eccomi qua. Ovviamente i ringraziamenti vanno estesi a Fulgoni allenatore dei portieri della Primavera del Parma, all'allenatore Salvioni e ancora a Scala De Palma. Carminati».

È vero che guadagna appena un milione al mese?

«Vero. È un rimborso spese. Ma a 17 anni cosa posso pretendere di più? La mattina vado a scuola, faccio la quarta ragioneria e voglio diplomarmi a tutti i costi».

Per gli spostamenti usa lo scooter?



Un'uscita di Buffon su Weah

Vincenzo Pinto/Ansa

ter?
«Una Vespa 50. L'anno prossimo prendo la patente e un'auto. Ma anche qui senza fretta».

E nel tempo libero cosa fa Gian Luigi Buffon?

«Guardo la tv, studio qualche volta, vado al cinema. Leggo i quotidiani sportivi e spesso anche il Vangelo. Mi pare che i ragazzi di oggi abbiano abbandonato certi valori che invece danno un senso alla vita».

Credo di averci ritrovati anche col Vangelo?

Le pesa e la condizione un cognome importante come Buffon?

«No. Ho fatto l'abitudine a questa domanda e a questo cognome. Lorenzo è un cugino di mio padre. L'ho incontrato una volta. Mi ha dato dei consigli. So che è stato un grande che ha avuto una carriera luminosa. Tutto qua».

Fratelli Conti, due gol in nome del padre

STEFANO BOLDRINI

■ ROMA. Un derby due gol due figli, un padre illustre. Roma-Lazio campionato Primavera 3-1 per i giallorossi secondo e terzo gol firmati da Andrea e Daniele Conti, eredi calcistici di Bruno, il fuoriclasse della Nazionale campione del mondo a Spagna '82 e della Roma scudettaia 1982-83. Una partita particolare: quella di sabato, un lunedì particolare quello di ieri, con fotografi e giornalisti davanti a scuola all'istituto per geometri «Paolo Segneri» dove Andrea, 18 anni, frequenta il quinto anno, mentre Daniele, 16, è iscritto al quarto. I compagni di scuola incuriositi. Andrea e Daniele quasi intimidiati per questo improvviso momento di popolarità.

«Ma loro sanno che un giorno non fa primavera, che non hanno fatto nulla, due gol non sono niente», dice Bruno Conti al telefonino dalla Sardegna, da San Teresa di Gallura, dove sta al lavoro con i giovani. Bruno, che è responsabile tecnico del settore giovanile della Roma, fatica assai a nascondere quello che ha nell'animo. Frena, dissimula, oppure in cuor suo ha il cuore che batte forte. «Non devono illudersi. La pagnotta da mangiare è tanta. È dura. Andrea è un attaccante. È rapido, veloce, ma deve migliorare nel carattere». Daniele gioca a centrocampio. «È un centrale, ha un'ottima visione di gioco e poi ha una grande grinta». Dice chi conosce bene quei due, che Daniele sia quello più bravo. «Io invece non commento. Sono il padre e non posso fare diferen-

ze». Se li è cresciuti bene, quei due figli. Bruno Conti. La scuola, la scuola e ancora la scuola. «Prima di tutto l'istruzione. Non voglio che abbiano i problemi che ho avuto io per impormi per affrontare la stampa, per affrontare la vita. Ho la quinta elementare, ma ai miei tempi era diverso. La famiglia era numerosa e mio padre sgobbava per mantenerci». Andrea e Daniele non hanno avuto questi problemi e ho preteso che in cima ai loro pensieri ci fosse la scuola. Ma il calcio non poteva non scorrere, nel sangue di quei due ragazzi che Bruno si caricava in macchina, all'uscita di scuola e li portava con sé agli allenamenti. E poi quando Lictholm o Radice o Bianchi spedivano i giocatori della Roma sotto la doccia, Bruno rimaneva in campo, fino all'imbrunire, a bruciare con Daniele e Andrea. E improvvisavano partite, il papà contro i figli e Bruno faceva sul serio. Andrea e Daniele stavano a guardare e imparavano e assimilavano. Quei figli Bruno Conti li presentò all'Olimpico la sera del suo addio al calcio, era il 21 maggio 1991 e in ottantamila lo salutarono, e per un mancata di minuti li volle accanto a sé in campo, insieme ai giocatori della Roma dello scudetto».

Andrea e Daniele cominciarono a far sul serio alla scuola calcio all'Eur, affidati alla bravura del maestro Franco Cusaro. Poi la categoria Esordienti a Nettuno, poi la Roma. Era scritto. «Già. Sono cresciuti con il pallone tra i piedi. Ricordo quella volta che vennero a trovarmi in ritiro insieme a mia moglie. Ci mettemmo a giocare e Daniele, il più piccolo, tirò una gran sberla. Colpi in viso il presidente Viola e lui disse: Bruno questi due faranno strada».

TUTTO QUELLO CHE DESIDERI IN UNA FIAT PUNTO O E' DI SERIE O E' A META' PREZZO.

Come la vuoi, la tua Fiat Punto? Sicura, brillante, bella? Ricca e completa? Tutto questo, su Fiat Punto, è di serie. Se invece vuoi qualcosa di particolare per personalizzare ancora di più la tua Fiat Punto nelle versioni superiori, oggi concessionarie e succursali Fiat hanno una nuova proposta: tutto quello che non è di serie è a metà prezzo. Vernice metallizzata, climatizzatore, autoradio, tettuccio apribile, sedili regolabili in altezza, interni in pelle, ABS, airbag, insomma, qualunque optional costa la metà. Ma c'è di più. Oggi, sino al 31 dicembre entrare nella gamma Fiat Punto è ancora più vantaggioso, sulle versioni S (55, 60 e Diesel), prezzo concordato con le concessionarie a partire da L. 15.800.000 chiavi in mano. Fai anche tu come i giornalisti di tutta Europa: eleggi Fiat Punto la tua auto dell'anno. Di questo, del prossimo, dell'altro ancora...

FIAT PUNTO SX • ELX TUTTI GLI OPTIONAL A META' PREZZO.*

FIAT PUNTO S SINO AL 31 DICEMBRE PREZZO A PARTIRE DA L. 15.800.000.*

PATTO CHIARO

*Offerta valida fino al 31 dicembre 1995 sulle versioni SX, ELX, HSD, Sporting, GL Cabrio 75S, 6 Speed.

E' UN'INIZIATIVA DI CONCESSIONARIE E SUCCURSALI FIAT